I sigilli di PILEO di PRATA

Pileo, figlio del « *miles* » Beachino e di Inselgarda da Carrara (1) nasceva a Prata nel 1330 circa. Conseguì presto una folgorante carriera tanto da essere nominato, appena ventottenne, vescovo di Treviso; appoggiato dai da Carrara studiò a Padova dove resse anche la diocesi dopo che nel 1358 gli era sfumato il prestigioso seggio d'Aquileia, nonostante il forte sostegno del potente casato materno.

Nel 1365 ritentava di coronare la sua ambizione, sempre appoggiato dai Carraresi, già alleati del defunto patriarca Ludovico della Torre; anche la Repubblica di Firenze, che in Avignone teneva come inviato Giovanni Boccaccio, premeva per l'elezione al soglio patriarcale del vescovo di Padova Pileo, così gli stessi fiorentini inviavano lettere d'elogio sul nobile friulano (2).

La delusione si rinnovava tuttavia per il pratense dopo l'elezione di Marquardo di Randeck, vescovo di Augusta; questi nel 1366 riuniva in Udine il Parlamento ove ritroviamo anche Pileo che forse rappresentava Francesco da Carrara, sempre attento alla politica patriarchina (3).

Con Francesco Petrarca ritornava nel 1368 nella città friulana per accogliere l'imperatore Carlo IV, assieme anche al suo protettore carrarese.

Note sono le successive burrascose vicende col papa Urbano VI, tanto che a Pavia bruciava pubblicamente il cappello cardinalizio come riporterà il Muratori:

« 1386 — Nell'anno presente Pileo di Pata, Cardinale Arcivescovo di Ravenna, fugge da Genova, perchè caduto in sospetto a Papa Urbano VI di avere, col Cardinale Galeotto Tarlato da Pietramala, congiurato contro di lui per la liberazione dei sei Cardinali, ch'egli teneva duramente carcerati. Indi il Pileo ed il Tarlato da li a qualche tempo si unirono all'Antipapa Clemente » (4).

Il nuovo eletto al soglio pontificio Bonifacio IX, con abile diplomazia restituiva il cappello a Pileo, che nel 1395, dopo l'assassinio del patriarca Giovanni di Moravia, carezzava di nuovo il sogno patriarcale; costante rimaneva l'appoggio dei da Carrara e di Firenze, ma al soglio d'Aquileia veniva eletto Antonio Caetani.

Pileo, moriva nel 1400, diciannove anni prima della distruzione del suo casato; disponendo un cospicuo lascito per un collegio a Padova dove in perpetuo fossero ospitati venti studenti friulani e veneti poveri.

Il suo poco noto sigillo venne illustrato nel 1751 dallo Zanetti (5)

e riportato poi dal Grevenbroeck per i Gradenigo. Nel disegno veneziano compare in alto la dicitura: EXTAT IN MUSEO HIERONYMI FRANCISCI ZANETTI, ALEXANDRI FILIJ VENETIIS (6) *(fig. 1)*.

Si tratta di un sigillo tondo e in mezzo due castelli che lo Zanetti riteneva legati al « dominio » dell'illustre famiglia ma che forse nel caso di Pileo potevano rappresentare quello avito Pratense e quello di Morsano ceduto da Ugo da Duino il primo luglio 1382, e di cui veniva investito lo stesso anno Pileo (7); lo scudo centrale è quasi cadente diviso in due parti; quella inferiore con tre gigli, mentre sull'angolo sinistro s'erge una targa con tre bandiere bipartite con un giglio nella parte inferiore; sei gigli comparivano infatti anche nello stemma di Nicolò di Prata illustrato dal Pellegrini (8).

Tutt'intorno corre la dicitura « SIGILLUM PILEI DE PRATA ».

Inedito restava il suo « sigillo pastorale » riportato dal Grevenbroeck nella raccolta di « Rarità » per i Gradenigo *(fig. 2)*. Al centro compare

1. - Sigillo di Pileo di Prata.

2. - Sigillo pastorale del cardinale Pileo di Prata.

la figura di Santa Giuliana tra due santi, con in alto un'*Annunciazione*; inferiormente stanno due scudi di forme triangolare ottusa, divisi da un'immagine di Vescovo orante entro un'edicoletta. Sul colore inferiore di questi, che occupa i due terzi dell'arma, stanno sei gigli disposti in forma di cuneo inverso come nel tradizionale stemma usato anche dai di

3. - Padova, duomo: Tomba di Pileo di Prata.

Porcia; il Grevenbroeck, che ce lo ha tramandato, segnava ai piedi del disegno la chiarificante scritta « IMPRONTO DELL'INSIGNE CARDINALE PILEO DA PRATA, NUNZIO PONTIFICIO MORTO IN PADOVA 1401 » (9).

GILBERTO GANZER

NOTE

(1) A. DE PELLEGRINI, *Gli statuti di Prata e le loro derivazioni legislative*, nozze Porcia - Gherardini, Porcia 1908.

(2) V. A. HORTIS, *Giovanni Boccacci e Pilea de Prata*, Trieste 1875, p. 20 e p. 50 ss.

(3) S. LEICHT, *Parlamento Friulano*, Bologna 1917, p. 208.

(4) Cfr. F. di MANZANO, *Annali del Friuli*, vol. V, Udine 1868, p. 351.

(5) A. DE PELLEGRINI, *Sopra tre sigilli appartenenti a tre diversi personaggi delli antichi conti di Prata e stemma gentilizio di detti conti e de' conti di Porcia e Brugnera,* nozze Casolo - Cobalzar, Udine 1902, p. 15.

(6) Cod. Gradenigo, Museo Correr, Venezia.

(7) F. di MANZATO, *Annali*, cit., p. 361.

(8) A. DE PELLEGRINI, *Sopra tre sigilli*, cit., p. 17, fig. 3.

(9) Per un quadro del casato dei Prata e Porcia. Vedi anche V. CHIANDOTTO, *Otto secoli di storia dei Conti e principi di Porcia e Brugnera,* in « IL POPOLO », 10 marzo 1985, p. 4.

Nulla resta dell'antica porta della Bossina cui s'accedeva dalla piazzetta « de sora » attraverso la « salita delle beccherie ». Soffocata da due incombenti cortine e smozzicata la sommità, non è francamente una gran perdita. Una lapide, murata di recente, ammonisce — con piglio ingenuo e casereccio — « a non seminar futuro sulle ceneri del passato ».